

I medici degli ospedali nelle case di comunità a 100 euro l'ora

I medici ospedalieri lavoreranno qualche ora a settimana nelle Case di Comunità: i due sindacati di categoria Anaao Assomed e Cimo Fesmed sono pronti a firmare l'accordo con la Regione.
a pagina 2 **Nicolussi Moro**

Ospedalieri nelle Case della Comunità Saranno pagati cento euro all'ora

Carenza di camici bianchi, Anaao e Cimo dopo il primo vertice con la Regione: «Pronti all'accordo»

L'altra opzione

In mancanza di medici di base le Usl possono «sorteggiarne» alcuni tra i non volontari
di **Michela Nicolussi Moro**

VENEZIA I «pionieri», ma loro malgrado, furono in aprile cardiologi, pneumologi e diabetologi ospedalieri dell'Usl Berica, costretti dalla direzione strategica a prestare servizio a turno, lasciando il reparto di appartenenza per qualche ora a settimana, nelle nove Case di Comunità del territorio, causa carenza di camici bianchi. Scoppiò la rivolta dei sindacati e si trovò una mediazione, che regge tuttora: i cardiologi continuano ad andarci, dei pneumologi una sola già in precedenza impiegata in ambulatori esterni prosegue il suo lavoro nelle Case di Comunità, così come i diabetologi sono rimasti nei due centri esterni trasformati sempre nelle strutture aperte con orario 8-20 dal lunedì al venerdì (sabato, notturni e festivi sono a carico delle Guardie mediche). Gli ulteriori turni scoperti saranno assegnati a specialisti ambulatoriali in reclutamento: i concorsi sono in essere.

Nel resto del Veneto però la situazione si è capovolta: ora sono gli ospedalieri ad accarezzare l'idea di lavorare qualche ora a settimana nelle Case di Comunità, tanto è vero che

i due sindacati di categoria Anaao Assomed e Cimo Fesmed sono pronti a firmare un accordo con la Regione. «A luglio abbiamo avuto un incontro con il direttore generale della Sanità, Giancarlo Ruscelli, proprio sulla nostra presenza nelle Case di Comunità — conferma Luca Barutta, segretario regionale di Anaao Assomed — su base volontaria e al di fuori delle 38 ore settimanali dedicate all'attività istituzionale in reparto. Si tratterebbe di un impegno configurato come un acquisto di prestazioni dal proprio personale interno da parte delle aziende sanitarie, che già oggi pagano a parte ore extra svolte dagli ospedalieri per lo smaltimento delle liste d'attesa o in Pronto Soccorso. E quindi la retribuzione non consisterebbe nei 60 euro lordi l'ora corrisposti ai medici di famiglia in base al protocollo da loro sottoscritto con la Regione — precisa Barutta — ma sarebbe la stessa prevista per l'impegno extra orario curriculare acquistato dall'Usl di riferimento e pari a 80/100 euro lordi l'ora». E quindi si supererebbe l'incompatibilità contrattuale al vaglio anche del ministero della Salute. Inoltre per i neoassunti e coloro che non svolgono la libera professione, diventerebbe una seconda entrata.

«L'idea ci piace, ma c'è un problema — riflette il segretario di Anaao Assomed — tra impegno istituzionale, straor-

dinari, smaltimento delle liste d'attesa e appoggio ai colleghi del Pronto Soccorso non so a quanti medici resterà il tempo di lavorare anche nelle Case di Comunità. Vedremo con l'arrivo dei neolaureati, che nel 2026 hanno già riportato il numero degli ospedalieri da 7900 a 8500». «È un'ipotesi che a noi va molto bene — aggiunge **Giovanni Leoni**, segretario regionale di Cimo Fesmed —. La leggiamo come un'occasione per i giovani colleghi di ampliare l'esperienza ambulatoriale e di arrotondare lo stipendio e per i pazienti di contare su un'offerta sanitaria più articolata, grazie alla presenza degli specialisti ospedalieri. Opzione strategica soprattutto per la presa in carico dei malati cronici, colpiti da diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie».

Ieri intanto è stata firmata a Roma la pre-intesa del contratto collettivo nazionale di lavoro 2025-2027 per 138mila dirigenti medici ospedalieri, sanitari, veterinari e delle professioni sanitarie. In busta paga si prevede un aumento medio mensile fino a 560 euro.



Tornando alle 99 Case di Comunità del Veneto (nelle ultime tre di Marzana, Cavarzere e Treviso vanno completati i lavori), esiste una seconda opportunità per ovviare alla carenza di camici bianchi: se non bastano i medici di base volontari, non si trovano specializzandi, liberi professionisti o pensionati, ogni Usl può sottoscrivere un contratto con i sindacati di categoria per «pescare» a sorteggio tra i non volontari i dottori di famiglia necessari. I quali invece di 60 euro l'ora percepiranno i 38,72 previsti dall'accordo nazionale, perché privi degli obiettivi fissati dal Veneto per i colleghi volontari ma «stabili». Per ora è una strada che ha dovuto imboccare solo l'Usl Veneto Orientale, con il benestare di Fimmg e Snami, per garantire il funzionamento della Casa di Comunità di Jesolo. «Ma nelle altre cinque abbiamo raggiunto un'adesione dei medici di famiglia pari al 46%», assicura il direttore generale Carlo Bramezza.

Ieri infine la Fimmg ha aperto a Villasimius (Cagliari) il proprio congresso nazionale accogliendo il videomessaggio del governatore veneto Alberto Stefani: «Vinciamo insieme la sfida delle cure territoriali, con l'ambizione di arrivare a una sanità sempre più vicina al cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

